

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania** ambiente



agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XXII n.5 Maggio 2026 redazione@arpacampania.it

NEWS

**ARPAC AL GREEN MED EXPO
& SYMPOSIUM 2026**

EFFICIENZA ENERGETICA

**NUOVE REGOLE PER
IL SETTORE EDILIZIA**

SPECIALE BANDIERE BLU

**LA CAMPANIA CONFERMA IL
SUO TREND POSITIVO**

IN QUESTO NUMERO MAGGIO 2026

pag.3 NEWS

**ARPAC AL GREEN MED EXPO
& SYMPOSIUM 2026**

**RAPPORTO SULLO
STATO DELLE ACQUE**

pag.20 STUDI E RICERCHE

pag.6 ARPAC NEWS

**DAL TESTO UNICO AL
DECRETO TERRA DEI
FUOCHI**

**SVOLTA STORICA
A BENEVENTO**

pag.22 SFIDE AMBIENTALI

pag.7 ARPAC NEWS

**XII CONVEGNO NAZIONALE
SUL PARTICOLATO
ATMOSFERICO**

**COUNTRY
OVERSHOOT DAY**

pag.23 SOS AMBIENTE

pag.8 CUG ARPAC

**LA SFIDA DELLA
TRASPARENZA SALARIALE**

**AMBIENTE E NUOVE
GENERAZIONI**

pag.24 AMBIENTE E TERRITORIO

pag.10 EFFICIENZA ENERGETICA

**NUOVE REGOLE PER IL
SETTORE EDILIZIA**

**DAL PROGETTO AL
CANTIERE**

pag.25 EDILIZIA E TECNOLOGIA

pag.12 SPECIALE BANDIERE BLU

**LA CAMPANIA CONFERMA
IL SUO TREND POSITIVO**

I “GIARDINI EMOTIVI”

pag.28 BIOARCHITETTURA

pag.14 NATURA E BIODIVERSITÀ

**NEL GOLFO DI NAPOLI
LA “SIRENA” HI-TECH**

“SAVE THE OCEAN”

pag.30 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

pag.16 ARTE E NATURA

PETER BEARD

**NON È AMMISSIBILE L'ACCESSO
CIVICO GENERALIZZATO A
CARATTERE MASSIVO E PLURIMO**

pag.31 AMBIENTE E DIRITTO

pag.19 SCIENZA E TECNOLOGIA

**GAIA BLU NEL
MEDITERRANEO**

ARPAC AL GREEN MED EXPO & SYMPOSIUM 2026

con attività e incontri istituzionali

a cura della Redazione

Arpac ha partecipato anche quest'anno al Green Med Expo & Symposium, in programma dal 27 al 29 maggio 2026 alla Stazione Marittima di Napoli, confermando la propria presenza a un importante appuntamento dedicato ai temi della sostenibilità, della transizione ecologica e della tutela ambientale. Nell'ambito della manifestazione sono stati previsti anche gli Stati Generali sull'Ambiente in Campania, momento di confronto tra istituzioni, enti, imprese ed esperti del settore. L'Agenzia ha preso parte ai convegni e ai tavoli di approfondimento sul monitoraggio e controllo ambientale, portando il proprio contributo tecnico e istituzionale. E' inoltre stata presente nell'area espositiva esterna con un laboratorio mobile per il monitoraggio della qualità dell'aria, dove tecnici esperti hanno illustrato ai visitatori le strumentazioni utilizzate e le attività svolte quotidianamente per il controllo degli inquinanti atmosferici e uno spazio dedicato alla divulgazione ambientale e scientifica rivolto a cittadini, studenti e visitatori. Mercoledì 27 maggio, nell'ambito della manifestazione,

si è tenuto il convegno “Terra dei Fuochi: bonifica, legalità e futuro dei territori”. Al tavolo dei relatori presenti, tra gli altri, il direttore generale Arpac Stefano Sorvino e l'assessora all'Ambiente della Regione Campania Claudia Pecoraro. Nel pomeriggio della stessa giornata il dirigente dell'U.O. Mare Stefano Capone ha partecipato al convegno: “Il nuovo mare. La balneabilità nella regione Campania” con un contributo tecnico sulle attività e i dati di monitoraggio Arpac.

Nella giornata del 28 maggio, nel corso del convegno “rigenerazione urbana delle aree industriali dismesse” il dg Sorvino ha analizzato il legame tra rigenerazione urbana, evoluzione tecnologica e quadro giuridico-ambientale. L'intervento si è focalizzato sulla complessa realtà della Regione Campania e sull'impegno operativo dell'Arpa Campania nei Siti di Interesse Nazionale (SIN) presenti sul territorio. In particolare, nell'area di Bagnoli/Coroglio dove l'Agenzia sta attualmente effettuando i controlli ambientali e le delicate attività di monitoraggio, in concomitanza con le opere per la Coppa America.



Il Green Med Expo & Symposium 2026 si è tenuto dal 27 al 29 maggio 2026 presso il Centro Congressi della Stazione Marittima di Napoli, confermandosi come il principale evento del Sud Italia dedicato alla transizione ecologica, all'economia circolare e alla sostenibilità ambientale. Co-organizzato da Ricicla TV (Zucchetti Ambiente) ed Ecomondo (IEG), la settima edizione della manifestazione ha visto la partecipazione di circa 100 aziende espositrici e un ricco programma di 45 convegni.

Temi chiave e Focus dell'edizione

L'evento ha fatto da ponte tra istituzioni, imprese, utility, scuole e professionisti per trasformare la consapevolezza ambientale in progetti tangibili.

I macro-temi affrontati hanno riguardato:

Economia circolare: focus sulla corretta gestione dei rifiuti e la riduzione della plastica.

Risorsa idrica: dibattiti sulla gestione ottimale e l'efficiamento del ciclo idrico integrato.

Energia e Clima: soluzioni per le energie rinnovabili e strategie per mitigare i cambiamenti climatici.
Bonifiche e Salute: tavoli tecnici dedicati alla rigenerazione dei siti contaminati e alla tutela della salute pubblica.

Eventi speciali e Iniziative di rilievo

Stati Generali dell'Ambiente in Campania: svoltisi il 28 e 29 maggio come bilancio pubblico e confronto trasparente sulle politiche ambientali a medio termine della Regione Campania.

Formazione accreditata: erogazione di corsi specialistici dedicati alla Pubblica Amministrazione e agli ordini professionali con il rilascio di crediti formativi (CFP).

Coinvolgimento giovanile: forte partecipazione delle scuole e delle università per stimolare la cittadinanza attiva e la formazione sui Green Jobs.

Premiazioni territoriali: consegna del Premio Claudio Cicatiello e riconoscimenti ai Comuni campani più virtuosi nel contrasto all'inquinamento da plastica.



Napoli al centro della transizione verde tra ambiente, salute e innovazione

Abbiamo allestito un hub, all'esterno del centro congressi, per consentire ai ragazzi delle scuole della Campania di fare esperienza di sostenibilità grazie alle attività di laboratorio promosse da sponsor e partner – spiega la event manager Monica D'Ambrosio, direttore di Ricicla.tv – senza dimenticare naturalmente i 45 convegni in programma, curati con il supporto, tra gli altri, del Ministero dell'Ambiente e del Gestore dei servizi energetici. Tanti anche i momenti di formazione per ordini professionali e amministratori pubblici, anche grazie alla partnership con Anci. Per finire avremo un'area expo con circa 100 aziende che anche quest'anno hanno scelto di aderire alla manifestazione”.

L'iniziativa, giunta alla settima edizione, conferma la partnership tra Ricicla.tv, Zucchetti Ambiente ed Ecomon-



do, la sponsorship di Conai e il partenariato istituzionale della Regione Campania. Regione che anche quest'anno sarà protagonista degli Stati Generali dell'Ambiente, un'occasione di riflessione e confronto tanto più urgente alla luce dei nuovi allarmi lanciati dal mondo della ricerca sul rischio di contaminazione delle acque di falda nei territori tra le province di Napoli, Caserta, Salerno e Avellino.

“Vogliamo tenere assieme la riflessione sulla salute e quella sulla qualità dell'ambiente e per questo apriremo gli Stati Generali con un focus sul tema one health – chiarisce l'assessora all'ambiente della Regione Campania Claudia Pecoraro – ora è fondamentale tirare fuori i dati della ricerca, incrociarli con quelli del registro tumori per geolocalizzare le esigenze di intervento. Da un lato servono gli screening – aggiunge – e dall'altro mettere in campo azioni di prevenzione con bonifiche strutturali”. “Come Anci Campania parteciperemo a un focus sulla terra dei fuochi, tema sul quale siamo da sempre impegnati – aggiunge il presidente Francesco Morra – e in quella sede illustreremo le nostre proposte di rigenerazione delle aree bonificate già presentate alla struttura commissariale”.

In tema di acqua riflettori accesi sul ciclo idrico campano: dagli interventi in corso per il superamento delle procedure d'infrazione sulle acque reflue al percorso di riordino della governance, con il passaggio da gestioni in economia a modelli industriali basati su efficienza e circolarità. “In Campania sono stati fatti passi da gigante per normalizzare il sistema, individuare una governance unica e una strategia comune – chiarisce il presidente dell'Ente idrico campano Luca Mascolo – siamo a metà del guado ma abbiamo già approvato il piano d'ambito e i piani di distretto, deliberato le tariffe e recuperato circa un miliardo di euro di finanziamenti per ammodernare la rete, innescare processi virtuosi ed essere più resilienti al cambiamento climatico”.



Tra i temi al centro del dibattito le grandi trasformazioni in atto sul fronte della gestione dei rifiuti, con il Comune di Napoli e la utility Asia impegnati in un percorso di consolidamento nel segno dell'innovazione e della circolarità, per archiviare definitivamente le pagine dell'emergenza e allineare la città agli standard delle grandi metropoli europee. “Punteremo molto sulla comunicazione – racconta l'amministratore unico di Asia Napoli Domenico Ruggiero – che non è solo raccontare quello che facciamo, ma far comprendere il valore dell'economia circolare. Dobbiamo partire dai ragazzi, che sono il motore dell'innovazione. Per questo lanceremo la campagna ‘Transforming City’ dedicata ai nuovi mezzi ad alta tecnologia dotati di intelligenza artificiale che aiuteranno i nostri operatori rendendo più semplice la raccolta dei rifiuti in città”.

Fonte: https://www.riciclanews.it/primopiano/green-med-expo-2026-napoli-al-centro-della-transizione-verde-tra-ambiente-salute-e-innovazione_45017.html



DAL TESTO UNICO AL DECRETO TERRA DEI FUOCHI

venti anni di evoluzione del diritto dell'ambiente

di Luigi Mosca

Quali prospettive per il diritto dell'ambiente e quali risvolti per il mondo delle imprese e per le esigenze di sviluppo sostenibile?

“Ambiente e normativa: 20 anni di evoluzione dal Testo unico al decreto Terra dei Fuochi” è il titolo del convegno che si è svolto nel pomeriggio di giovedì 7 maggio nel castello di Baia a Bacoli (Na), promosso da Assoreca, associazione aderente a Confindustria che rappresenta le aziende operanti nei settori dell'ambiente,

sicurezza, energia, salute e responsabilità sociale. Dall'approvazione del decreto legislativo 152 del 2006, sul piano normativo si è svolto un percorso ventennale articolato e per molti versi innovativo, che ha riguardato tra l'altro la definizione degli “ecoreati” nell'ordinamento giuridico italiano, oltre a una innumerevole serie di modifiche ed integrazioni e le recenti modifiche degli articoli 9 e 41 della Costituzione, che hanno elevato in maniera esplicita la tutela ambientale a principio costituzionale. Questo percorso ha visto alcuni territori, in particolare la Campania, assumere il ruolo di laboratorio per la sperimentazione di nuove prassi e modelli operativi, anche sulla base della legislazione di Terra dei Fuochi

Di fronte a una vasta platea composta soprattutto da rappresentanti del mondo produttivo, ne hanno discusso, tra gli altri, il generale **Giuseppe Vadalà**, commissario di Governo per la Terra dei Fuochi, il colonnello **Attilio Auricchio**, direttore della struttura commissariale per la bonifica e la rigenerazione del sito di Bagnoli-Coroglio, l'assessora all'Ambiente della Regione Campania **Claudia Pecoraro**, il direttore generale dell'Arpa Campania **Stefano Sorvino**, il sindaco di Bacoli **Josi Della Ragione**, moderati da **Silvia Paparella**, general manager di RemTech Expo Hub.

Conclusione affidata al vicepresidente della Camera dei Deputati **Sergio Costa**, già ministro dell'Ambiente.

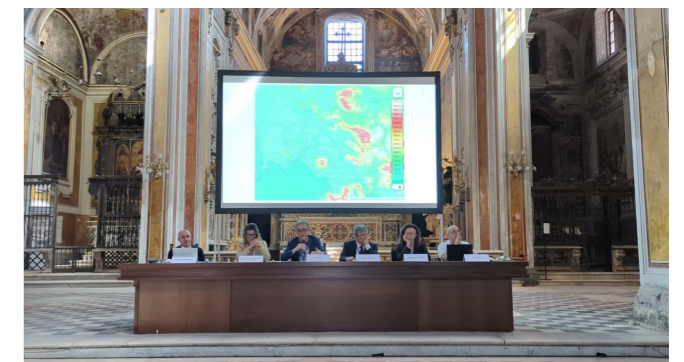


XII CONVEGNO NAZIONALE SUL PARTICOLATO ATMOSFERICO

Napoli - Santa Maria La Nova

di Ester Andreotti

La Società italiana di aerosol ha organizzato a Napoli, nel complesso di Santa Maria La Nova, il XII Convegno nazionale sul particolato atmosferico, con la partecipazione di diverse università tra cui gli atenei campani Federico II e Vanvitelli, oltre che di realtà istituzionali quali Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Enea, Cnr, diverse Arpa e Regione Campania. Nella sessione di apertura, lo scorso 26 maggio, hanno partecipato per Arpa Campania il direttore generale Stefano Sorvino e il responsabile monitoraggio aria Piero Cau, che hanno tenuto due relazioni, rispettivamente, sul sistema regionale di monitoraggio della qualità dell'aria in Campania (“Rete fissa, campagne mobili e nuove sfide”) e sulla trasformazione dei dati in conoscenza diffusa (“Dall'osservazione alla comunicazione: dati di qualità dell'aria come strumento di conoscenza per cittadini e decisori”). È stata l'occasione per presentare a una platea composta da ricercatori, tecnici e funzionari, impegnata sia a livello nazionale che a livello locale, una serie di temi



su cui si concentra attualmente il lavoro dell'agenzia ambientale campana. Si è discusso, tra l'altro, dei risultati ottenuti nella regione, sia sul fronte del monitoraggio e della conoscenza che sul piano della mitigazione del fenomeno. Sono state anche delineate le prospettive future di intervento, alla luce in particolare dell'approvazione della nuova direttiva europea.

LA SFIDA DELLA TRASPARENZA SALARIALE

arriva anche in ARPAC

di Francesca Barone*

C'è una data che riguarda tutte le amministrazioni pubbliche europee: il 7 giugno 2026, termine entro il quale dovrebbe essere stata pienamente attuata la Direttiva (UE) 2023/970 sulla trasparenza retributiva. È importante sottolinearlo fin da subito: non si tratta semplicemente dell'introduzione di nuovi obblighi formali. La direttiva segna un cambiamento più profondo, perché modifica il modo stesso in cui le organizzazioni sono chiamate a leggere e a governare le proprie dinamiche interne. La parità retributiva, infatti, non sarà più soltanto un principio generale, ma diventerà un ambito da misurare con precisione, documentare in modo sistematico e rendere trasparente attraverso dati comparabili. Già nella fase di assunzione, le amministrazioni dovranno rendere più chiari i riferimenti retributivi, indicando livelli o fasce salariali e adottando criteri di determinazione della retribuzione trasparenti e neutrali rispetto al genere, così da prevenire squilibri già in ingresso. Nel corso del rapporto di lavoro viene rafforzato in modo significativo il diritto all'informazione dei dipendenti. Non solo sarà possibile conoscere la propria retribuzione in modo dettagliato, ma anche confrontarla – in termini aggregati – con quella dei colleghi che svolgono attività equivalenti, con dati disaggregati per genere. Questo implica un salto di qualità nei sistemi informativi interni delle amministrazioni, chiamate a produrre dati affidabili e leggibili. Il cuore della riforma, tuttavia, è rappresentato dall'obbligo di misurazione sistematica del gender pay gap. Le amministrazioni dovranno analizzare e rendere pubblici i differenziali retributivi considerando tutte le componenti economiche: non solo lo stipendio base, ma anche indennità, incarichi, premi e progressioni. Quando emergano differenze superiori al 5% non giustificate, la normativa prevede un ulteriore passaggio: l'attivazione di una valutazione congiunta con le rappresentanze dei lavoratori e l'adozione di misure correttive. Il dato, quindi, non resta descrittivo, ma diventa il punto di partenza per interventi

organizzativi. Il quadro si completa con un rafforzamento dei meccanismi di tutela: maggiore ruolo per gli organismi di parità, inversione dell'onere della prova nei contenziosi e un sistema più incisivo di responsabilizzazione. Nel contesto italiano, la pubblica amministrazione parte da una condizione che, a prima vista, può sembrare favorevole. I sistemi retributivi, regolati da contratti collettivi e strutture abbastanza standardizzate, hanno infatti storicamente contenuto le differenze salariali dirette. Tuttavia, questa apparente neutralità ha spesso nascosto dinamiche più complesse. Le differenze non si manifestano tanto nello stipendio base, quanto piuttosto nelle progressioni di carriera, nella distribuzione degli incarichi e nelle componenti accessorie.

È proprio su questo piano che la direttiva interviene, chiedendo una lettura più profonda e integrata delle organizzazioni. Oggi molte amministrazioni dispongono già di dati sulla composizione del personale e sviluppano analisi sulle pari opportunità, spesso attraverso i CUG o nell'ambito del PIAO. Ma queste informazioni risultano ancora, in molti casi, frammentate e non organizzate secondo una logica di misurazione sistematica dei differenziali retributivi. Questa dinamica si ritrova anche all'interno del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA). Il sistema si caratterizza da tempo per una forte cultura della trasparenza, soprattutto sui dati ambientali, con esperienze consolidate di open data e indicatori condivisi. Quando però si passa ai dati organizzativi e retributivi, il quadro appare più articolato. Negli ultimi anni si è sviluppata una crescente attenzione ai temi della parità e del benessere organizzativo, infatti: molte agenzie producono relazioni dei CUG e report interni, sono disponibili dati disaggregati sul personale e si stanno consolidando iniziative di analisi a livello di sistema. Tuttavia, la



costruzione di indicatori completi e sistematici di gender pay gap, coerenti con quanto richiesto dalla direttiva, è ancora in fase di evoluzione. Non si tratta di un ritardo specifico, ma di una condizione condivisa, legata anche al fatto che il livello di dettaglio richiesto dalla normativa europea rappresenta una novità per l'intero settore pubblico. All'interno di questo quadro, l'esperienza di ARPA Campania si inserisce in modo coerente con il percorso di evoluzione che sta interessando l'intero sistema.

L'Agenzia dispone infatti di elementi che rappresentano una base importante: dati strutturati sul personale, analisi di genere sviluppate attraverso il CUG e un'attenzione consolidata ai temi del benessere organizzativo e delle pari opportunità. Si tratta di aspetti non scontati nel panorama pubblico e che indicano un percorso già avviato. Allo stesso tempo, le dinamiche che emergono sono in linea con quelle riscontrabili più in generale: una presenza femminile significativa, una distribuzione equilibrata in molti profili e una minore rappresentanza nei livelli apicali. Il passaggio richiesto nei prossimi mesi non è quindi un cambio di direzione, ma un'evoluzione.

Per ARPA Campania, come per molte altre amministrazioni del sistema SNPA e della pubblica amministrazione, si tratta soprattutto di:

- collegare in modo più stretto dati organizzativi e dati economici
- integrare le diverse componenti retributive in un unico sistema di analisi
- rendere i dati più facilmente confrontabili e accessibili
- rafforzare la trasparenza nei processi decisionali, in par-

ticolare per incarichi e progressioni.

In sostanza, si passa da una fase di monitoraggio a una fase di rendicontazione strutturata e orientata alla responsabilità organizzativa. È importante evidenziare che questo percorso riguarda tutte le amministrazioni.

Il livello di sistematicità richiesto dalla direttiva è nuovo e complesso, e nessuna realtà può dirsi oggi completamente allineata. Il 7 giugno 2026 rappresenta, quindi, non una scadenza isolata ma un momento di passaggio. La trasparenza retributiva si inserisce in una trasformazione più ampia della pubblica amministrazione, ed è proprio in questa prospettiva che la direttiva può essere interpretata: non soltanto come un adempimento, ma come un'opportunità per rendere le amministrazioni più consapevoli, più eque e, in definitiva, più efficaci.

**Presidente Cug Arpa Campania*



SETTORE EDILIZIA E AMBIENTE

nuove regole per progettazione e rinnovabili

di Giovanni Esposito

Più tecnologia, maggiore integrazione delle fonti rinnovabili e requisiti energetici sempre più stringenti: il settore edilizio si prepara a una svolta normativa destinata a cambiare profondamente il modo di progettare e realizzare edifici. Con l'entrata in vigore del Decreto n. 6437 del 15 maggio 2026 e della Delibera regionale n. 6153/2026, l'efficienza energetica non sarà più soltanto un obiettivo tecnico, ma un requisito essenziale per ottenere l'autorizzazione a costruire o riqualificare un immobile. Queste nuove disposizioni introducono, infatti, parametri più severi per isolamento termico, impianti, automazione e utilizzo delle fonti rinnovabili, ridefinendo l'intero ap-

proccio progettuale. La conformità energetica dovrà essere considerata fin dalle prime fasi dello sviluppo dell'opera e non più verificata soltanto a progetto concluso. Novità che però non entreranno subito e contemporaneamente in vigore. Il legislatore ha previsto due scadenze e due fasi di applicazione: il 3 giugno 2026 e il 1° gennaio 2027. Le due date non rappresentano semplici passaggi formali, ma introducono obblighi differenti che avranno effetti concreti sulla pianificazione degli interventi edilizi. La prima fase interesserà soprattutto gli aspetti progettuali e impiantistici che saranno più rigorosi, mentre la seconda rafforzerà gli obblighi legati all'impiego delle energie rin-

novabili negli edifici. In particolare, per tutti i nuovi titoli edilizi richiesti a partire dal 3 giugno 2026 entreranno in vigore nuove regole che coinvolgeranno direttamente progettisti, ingegneri, architetti e operatori del settore. Tra le novità principali figurano i nuovi parametri relativi all'isolamento termico degli edifici, destinati a incidere sul dimensionamento delle stratigrafie edilizie e sulle verifiche prestazionali dell'involucro. Un cambiamento importante riguarda inoltre la gestione degli impianti: negli edifici non residenziali dotati di impianti superiori a 290 kW diventerà obbligatoria l'installazione dei sistemi BACS (Building Automation and Control Systems).

La digitalizzazione degli edifici viene quindi riconosciuta come requisito prestazionale indispensabile e non più come scelta facoltativa. Le nuove disposizioni aggiornano anche gli obblighi relativi alle infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici, tema sempre più centrale nella trasformazione degli edifici verso modelli energetici integrati e sostenibili. A cambiare anche le metodologie di calcolo dell'Attestato di Prestazione Energetica (APE), con possibili conseguenze sulla classificazione energetica degli immobili e sulle verifiche richieste durante la progettazione. A partire dal prossimo anno, 1° gennaio 2027, entrerà nel vivo la seconda fase normativa prevista dalla DGR 6153/2026, che introdurrà un ulteriore rafforzamento degli obblighi relativi alle fonti energetiche rinnovabili. Per gli edifici di nuova costruzione la quota minima di copertura energetica da FER salirà al 65%, superando il

limite nazionale attualmente fissato al 60%. Un incremento apparentemente contenuto ma che, dal punto di vista progettuale, comporterà conseguenze significative: maggiore superficie destinata agli impianti, integrazione più avanzata delle tecnologie e valutazioni energetiche più accurate. Per le ristrutturazioni importanti di primo livello, invece, resterà confermato l'obbligo del 50%, mentre per gli interventi di secondo livello e quelli sugli impianti termici verrà introdotta una soglia minima del 15%. Grande attenzione sarà poi riservata agli edifici pubblici, che dovranno rispettare requisiti ancora più elevati: aumento del 5% delle quote FER previste; incremento del 10% della potenza elettrica installata. L'obiettivo è semplice: trasformare il patrimonio pubblico in un modello di riferimento per la transizione energetica.

Tra gli aspetti tecnici più rilevanti emerge anche l'introduzione di coefficienti specifici per gli edifici caratterizzati da elevati consumi energetici. Per data center e strutture logistiche saranno applicati nuovi coefficienti K pari a 0,06 e 0,08, con l'obiettivo di adeguare i requisiti prestazionali alle peculiarità di queste tipologie edilizie, sempre più strategiche per lo sviluppo economico e digitale. L'aspetto più incisivo dell'intero impianto normativo riguarda però le conseguenze del mancato rispetto degli obblighi energetici.

Queste nuove regole prevedono che il mancato raggiungimento dei requisiti relativi alle fonti rinnovabili possa comportare il diniego del titolo edilizio.



Non si tratta quindi di semplici prescrizioni correttive o adeguamenti successivi: l'intervento potrebbe essere bloccato prima ancora dell'avvio dei lavori. Cambierà dunque il modo di lavorare per professionisti e imprese.

Gli obblighi energetici, infatti, non costituiranno più una verifica finale ma rappresenteranno un elemento essenziale della fattibilità tecnica ed economica dell'opera. In questo nuovo scenario, progettazione integrata, competenze tecnologiche e pianificazione energetica saranno determinanti per garantire conformità normativa, sostenibilità e competitività nel settore edilizio del futuro.



di Salvatore Lanza

La Campania blinda il suo tesoro costiero confermando tutte le sue 20 Bandiere Blu per la stagione estiva 2026. In un'annata da record per l'Italia, che ha visto salire a 257 i comuni premiati dalla Foundation for Environmental Education (FEE), la regione Campania difende con i denti il proprio posizionamento d'eccellenza, piazzandosi al quarto posto della classifica nazionale a pari merito con Toscana e Marche. Il responso della trentasettesima edizione della FEE fotografa un territorio a due velocità ma unito da una gestione virtuosa della risorsa mare: se da un lato la Provincia di Salerno si impone come la vera locomotiva della sostenibilità balneare meridionale, dall'altro la Penisola Sorrentina e Capri tengono alta l'asticella del turismo di lusso eco-consapevole. L'analisi territoriale non lascia spazio a dubbi: Salerno è la colonna portante del successo campano, raccogliendo ben 14 delle 20 bandiere complessive. Un primato che si concentra quasi interamente lungo il litorale cilentano, un ecosistema che ha saputo trasformare la tutela ambientale nel proprio principale brand di attrattività turistica. Da Agropoli, fino a Sapri, l'elenco delle spiagge certificate è un tributo alla biodiversità costiera. Località simbolo come Pollica (con Acciaroli e Pioppi), Castellabate, e le grotte mitologiche di Centola-Palinuro e Camerota dimostrano che l'eccellenza non è un exploit temporaneo ma il frutto di una pianificazione strutturale a lungo termine. Se Salerno vince la sfida dei numeri, la Provincia di Napoli risponde con il peso specifico dei suoi gioielli internazionali. Sono 5 i comuni costieri della penisola che hanno superato il rigido vaglio della FEE: Anacapri (con la perla di Punta Carena e la zona di Gradola), Massa Lubrense, Sorrento, Piano di Sorrento e Vico Equense. In questi territori, dove la pressione antropica e turistica raggiunge picchi tra i più alti d'Europa, la riconferma del vessillo blu assume un valore giornalistico cruciale. Gestire milioni di presenze straniere garantendo al contempo la depurazione ottimale delle acque, la raccolta differenziata spinta e la vivibilità dei lidi rappresenta una sfida amministrativa vinta. Completa il quadro regionale l'avamposto del litorale casertano: il comune di Cellole, che con le spiagge di Baia Felice e Baia Domizia Sud mantiene presidiata l'area nord della regione. Ora ci tocca solo rafforzare il "sistema". Si dovrebbe utilizzare la bellezza naturale associandola a quella storica e culturale: poche regioni come la nostra possono vantare un numero così

BANDIERE BLU 2026

la Campania conferma il suo trend positivo

alto di musei, siti archeologici, chiese o palazzi oltre ad un patrimonio "immateriale" che il mondo ci invidia se solo pensiamo alla eno-gastronomia o alla musica o al teatro. Questo mix è unico e irripetibile e la valorizzazione in armonia di queste bellezze può garantire il futuro della nostra terra e della nostra gente e in particolare dei nostri giovani magari offrendogli anche la possibilità di prospettive lavorative reali e concrete.

L'Elenco Completo delle Spiagge Premiate per il 2026

Provincia di Caserta (Litorale Domizio)

Cellole: l'unica eccezione del casertano, premiata per le spiagge di Baia Felice e Baia Domizia Sud.

Provincia di Napoli (Penisola Sorrentina e Capri)

Anacapri: Faro Punta Carena e Gradola (Grotta Azzurra).

Massa Lubrense: Marina del Cantone, Recommone, Marina di Puolo e Giardino Romantico.

Sorrento: la spiaggia di San Francesco, Riviera di Massa, Tonnarella e Puolo.

Piano di Sorrento: Marina di Cassano.

Vico Equense: Bikini, Scrajo Mare, Capo la Gala, Marina di Seiano, Marina di Vico e Punta Orlando.

Provincia di Salerno (Costiera Amalfitana e Cilento)

Positano: Spiaggia Grande e Fornillo.

Agropoli: Lungomare San Marco, Porto e Trentova.

Castellabate: Lago, Santa Maria, San Marco e Ogliastro.

Montecorice: San Nicola, Agnone e Capitello.

San Mauro Cilento: Mezzatorre.

Pollica: Acciaroli e Pioppi

Casal Velino: Lungomare, Dominella e Torre.

Ascea: Piana di Velia, Torre del Telegrafo e la Marina.

Pisciotta: Ficodindia, Torraca e Gabella.

Centola: Palinuro, Le Saline, Marinella e Porto.

Camerota: Marina di Camerota con Calanca, Cala d'Arconte e Lentiscelle.

Ispani: Capitello.

Vibonati: Villammare.

Sapri: Lungomare e San Giorgio.

La Bandiera Blu non è solo il "Mare Pulito"

Ottenere questo attestato dalla FEE Italia richiede il superamento di rigidi esami periodici. Infatti oltre alla qualità eccellente delle acque di balneazione (analizzate costantemente dall'ARPAC), i comuni devono dimostrare:

1. un'efficiente raccolta differenziata dei rifiuti;
2. la presenza di servizi di salvataggio e sicurezza sulle spiagge;
3. totale accessibilità per le persone con disabilità;
4. piste ciclabili, aree pedonali e continuo impegno nell'educazione ambientale.



C'è un altro dato che le testate di settore stanno evidenziando con forza: il parallelo exploit degli approdi turistici. La Campania non si limita a ripulire le spiagge, ma investe sulla sostenibilità delle sue infrastrutture portuali. Sono 8 i porti turistici regionali che hanno ottenuto la Bandiera Blu 2026, confermando una tendenza che vede anche il turismo nautico di lusso allinearsi alle stringenti policy ecologiche europee. In un mercato globale dove il turista internazionale è sempre più attento all'impatto ambientale del proprio viaggio, il "20 su 20" della Campania non è solo una medaglia da appuntarsi al petto, ma un formidabile asset economico per l'intera filiera ricettiva regionale.

Non solo spiagge: nel 2026 la Campania ottiene anche otto Bandiere Blu per gli approdi turistici, un riconoscimento che valorizza la qualità dei servizi legati alla nautica e alla portualità turistica.

- Sudcantieri a Pozzuoli;
- Yachting Santa Margherita a Procida;
- Porto Turistico di Capri a Capri;
- Marina D'Arechi a Salerno;
- Porto Turistico di Agropoli ad Agropoli;
- Marina di Acciaroli a Pollica;
- Porto Turistico di Palinuro a Centola;
- San Domenico – Porto di Camerota a Marina di Camerota.

Il dato rafforza il ruolo della Campania non solo come meta balneare, ma anche come destinazione nautica e turistica sempre più organizzata.

Nel 2026 le località Bandiera Blu sono 257, con un totale di 525 spiagge, poiché ogni località ha più spiagge!



Il primo posto anche quest'anno spetta alla Liguria con 35 località, seguita dalla Puglia (29) e poi dalla Calabria (26). I pari meriti sono stati sciolti con il conteggio delle spiagge di ogni località e sono i seguenti: Campania-Toscana-Marche con 20 località, Abruzzo-Sicilia con 16 località, Emilia Romagna-Lazio con 10 località e infine Lombardia-Piemonte con 4 località.

Ecco la classifica delle regioni con più bandiere blu 2026!

1. Liguria
2. Puglia
3. Calabria
4. Campania
5. Toscana
6. Marche
7. Sardegna
8. Abruzzo
9. Sicilia
10. Trentino-Alto Adige
11. Emilia Romagna
12. Lazio
13. Veneto
14. Basilicata
15. Lombardia
16. Piemonte
17. Friuli Venezia Giulia
18. Molise



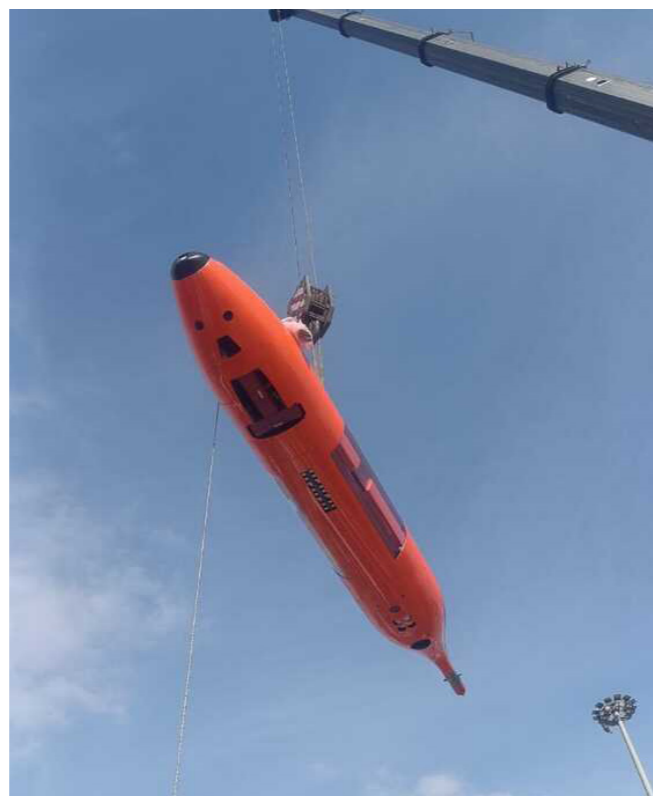


NEL GOLFO DI NAPOLI LA “SIRENA” HI-TECH

che ascolta il mare

di Giulia Martelli

Ci avviciniamo all'estate e Arpa Campania Ambiente continua a far “emergere” le iniziative che ISPRA realizza nei mari della nostra regione. È la volta di AUV Hugin, una tecnologia avanzata testata nel Golfo di Napoli, per monitorare i fondali e prevenire i rischi naturali che - come una moderna Partenope silenziosa e invisibile - si muove sotto la superficie del mare, esplorando un mondo ancora in gran parte sconosciuto. Questo veicolo autonomo subacqueo da poco collaudato da ISPRA nell'ambito del progetto PNRR MER (Marine Ecosystems Restoration), è capace di operare fino a 3.000 metri di profondità e rappresenta una svolta nelle attività di ricerca marina: senza pilota e completamente autonomo, è in grado di raccogliere immagini e dati ad altissima risoluzione anche in ambienti complessi e difficili da esplorare. Il Golfo di Napoli non è un mare qualunque. Si tratta di uno dei contesti geologicamente più sensibili del Mediterraneo, segnato dalla presenza di vulcani attivi e sistemi idrotermali, dai Campi Flegrei fino all'isola di Ischia. Qui il fondale nasconde crateri, faglie e strutture vulcaniche sottomarine ancora poco conosciute, potenzialmente capaci di generare emissioni di gas e fenomeni di instabilità. Proprio per questo il monitoraggio continuo è fondamentale: variazioni di temperatura, salinità e concentrazione di gas come anidride carbonica e me-



tano possono rappresentare segnali precoci di attività geologica o vulcanica. L'Hugin appartiene alla famiglia dei più avanzati AUV (Autonomous Underwater Vehicle) al mondo. Dotato di sonar ad alta definizione, ecoscandagli multibeam, profiler e telecamere, è in grado di mappare il fondale in 3D e analizzare la struttura dei sedimenti con precisione millimetrica. Durante la campagna tra Napoli e Ischia, il veicolo ha effettuato rilievi batimetrici e geofisici, acquisendo una mole di informazioni poi trasferite e integrate nelle infrastrutture digitali di ISPRA. Il risultato è la creazione di mappe dettagliate e dataset fondamentali per la ricerca scientifica e la modellazione dei rischi. L'obiettivo non è soltanto la conoscenza, i dati raccolti serviranno a sviluppare modelli previsionali sempre più accurati, utili per anticipare fenomeni naturali e migliorare la sicurezza delle comunità costiere. Questa “sirena tech” segna così un cambio di paradigma: non più solo spedizioni puntuali, ma un controllo continuo, intelligente e sempre più preciso dei fondali. In un mare come quello del Golfo di Napoli, dove natura e rischio convivono da

millenni, l'innovazione tecnologica diventa uno strumento fondamentale per trasformare i segnali nascosti negli abissi in conoscenza utile e, soprattutto, in prevenzione.



Progetto DigitAP: il monitoraggio della foca monaca nelle Aree Marine Protette

(Fonte: Ispra)

Concluse recentemente le attività di campo del progetto PNRR DigitAP dedicate al monitoraggio della foca monaca (*Monachus monachus*) nei siti costieri e al campionamento per le indagini sperimentali della biodiversità marina attraverso l'analisi del DNA ambientale (eDNA). Nelle ultime settimane ISPRA, insieme al personale scientifico delle rispettive Aree Marine Protette, ha operato in diversi siti — tra cui Plemmirio in Sicilia e Punta Campanella, Santa Maria di Castellabate, Costa degli Infreschi e della Masseta in Campania — realizzando attività integrate di osservazione e campionamento. Nel dettaglio, nelle AMP del Plemmirio e di Punta Campanella sono state installate fototrappole all'interno di alcune grotte costiere, per documentare la presenza della foca monaca e studiare le abitudini di frequentazione. Con il coinvolgimento anche dell'AMP delle



Isole Egadi, del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e una vasta area del sud della Puglia, salgono quindi a cinque le aree italiane impegnate in questo tipo di monitoraggio coordinato da ISPRA, rafforzando così le basi per la conservazione della specie a livello nazionale. Parallelamente, sono stati effettuati campionamenti di acqua marina e di organismi filtratori per l'analisi del DNA ambientale. Questa tecnica, innovativa per le AMP, consente di identificare le specie presenti nell'area analizzando le tracce genetiche disperse nell'ambiente marino, offrendo nuove opportunità per migliorare il monitoraggio della biodiversità marina, ed ulteriori indizi ad hoc sulla presenza della stessa foca monaca, da integrare e intercalibrare con i metodi di monitoraggio tradizionali.

PETER BEARD

uno sguardo sempre attento
sulle terre africane

di Fabiana Liguori

Nato a New York nel 1938, Peter Beard sviluppa fin da bambino un profondo legame con la natura, coltivato durante le estati a Tuxedo Park insieme alla nonna, che gli regala la sua prima macchina fotografica, una Voigtlander. Per Beard, la fotografia diventa subito il naturale proseguimento dei suoi diari "segreti", che già cura con meticolosa dedizione. A soli diciassette anni, la sua vita cambia radicalmente grazie a un viaggio in Africa insieme a Quentin Keynes, esploratore e pronipote di Charles Darwin. In quell'occasione, collabora alla realizzazione di un documentario sulla fauna rara, tra cui i rinoceronti dello Zululand.

Successivamente si iscrive a Yale come studente di medicina ma, durante un corso sulle dinamiche di popolazione, matura la convinzione che l'essere umano rappresentasse la vera "malattia" del pianeta. Decide quindi di virare verso l'arte, studiando sotto la guida di maestri come Vincent Scully, Josef Albers e Richard Lindner. Richiamato dall'irresistibile fascino dell'Africa, Beard sceglie di non scrivere una tesi di laurea tradizionale, ma di presentare i diari che teneva in Kenya. Proprio questi diari sono rimasti, nel tempo, il nucleo fondamentale della sua intera produzione artistica. Negli anni '60, grazie a una speciale concessione del presidente Kenyatta, Beard acquista la proprietà di un ranch in Kenya, con l'accordo di documentare attraverso immagini, video e testi scritti la flora, la fauna e le comunità locali.

Il suo lavoro nel Parco Nazionale dello Tsavo, incentrato sul profondo equilibrio tra uomo, terra e animali, confluisce nel celebre libro *The End of the Game* (1965), un'opera che accende i riflettori sulle criticità dell'Africa di quegli anni: lo sfruttamento delle terre, la sovrappopolazione, la piaga della fame tra Kenya e Uganda, i conflitti e le epidemie. Mostrare le profonde contraddizioni di un continente sospeso tra meraviglia e ferocia diventa pian piano la missione di un'intera esistenza. Nella successiva edizione (1977), l'opera diventa ancora una volta strumento di denuncia per la drammatica scomparsa di 35.000 elefanti e 5.000 rinoceronti, vittime della fame, delle malattie e dello stress da sovraffollamento.

Insieme ad Alistair Graham, studia i coccodrilli del Lago Rodolfo, collaborazione che porta alla pubblicazione di *Eyelids of Morning* (1973), a cui segue la cura del volume *Longing for Darkness* (1975).

Il percorso espositivo di Beard inizia a New York nel 1975 alla Blum Helman Gallery, seguito nel 1977 da una storica personale all'International Center of Photography.



Da allora le sue opere sono state esposte in tutto il mondo. Nel 1996, l'inaugurazione della sua retrospettiva al Centre National de la Photographie di Parigi coincide con il suo ricovero dovuto a una ferita grave alla gamba procurata accidentalmente da un elefante. La sua ultima mostra è stata "Peter Beard: Last Word From Paradise", allestita nel 2016 al Guild Hall Museum di East Hampton.

In tempi più recenti ha dedicato alla figlia il libro *Zara's Tales* (2004), mentre l'editore Taschen ha celebrato la sua carriera con una monumentale monografia uscita in diverse edizioni.

Scomparso nel 2020 all'età di 82 anni, il celebre fotografo ha trascorso la vita intera a cercar di raccontare e proteggere l'unicità della savana e della fauna selvatica che popola l'Africa: un'eredità artistica, sociale e ambientale che attraverso le sue opere deve continuare a vivere e a guidare le future generazioni verso una coesistenza più armonica e rispettosa con il mondo naturale.

I diari di Peter Beard

I diari di Peter Beard sono vere e proprie opere d'arte, concepiti come organismi "vivi" in continua evoluzione che l'artista aggiornava e stratificava anche a distanza di anni. Vivamente si presentano come enormi faldoni densi e monumentali, caratterizzati da una calligrafia fitta e ossessiva che non lascia alcuno spazio vuoto, alternata a disegni a inchiostro e riflessioni ecologiche. La loro unicità risiede nella tecnica del collage, dove fotografie originali, ritagli di giornale e cimeli quotidiani si so-



La natura è la cosa più bella
che noi esseri umani abbiamo.

La natura ci aiuta a capire
come funzionano le cose.

vrappengono a elementi naturali raccolti sul campo, come foglie e insetti. A legare il tutto interviene spesso l'uso provocatorio di elementi organici, come il sangue, utilizzato per dipingere o tracciare contorni, con l'intento di connettere fisicamente la pagina alla realtà cruda della natura. Le sue immagini non cercano filtri, ma mostrano il drammatico collasso di un ambiente incontaminato che cede all'impatto distruttivo dell'uomo.

Bibliografia

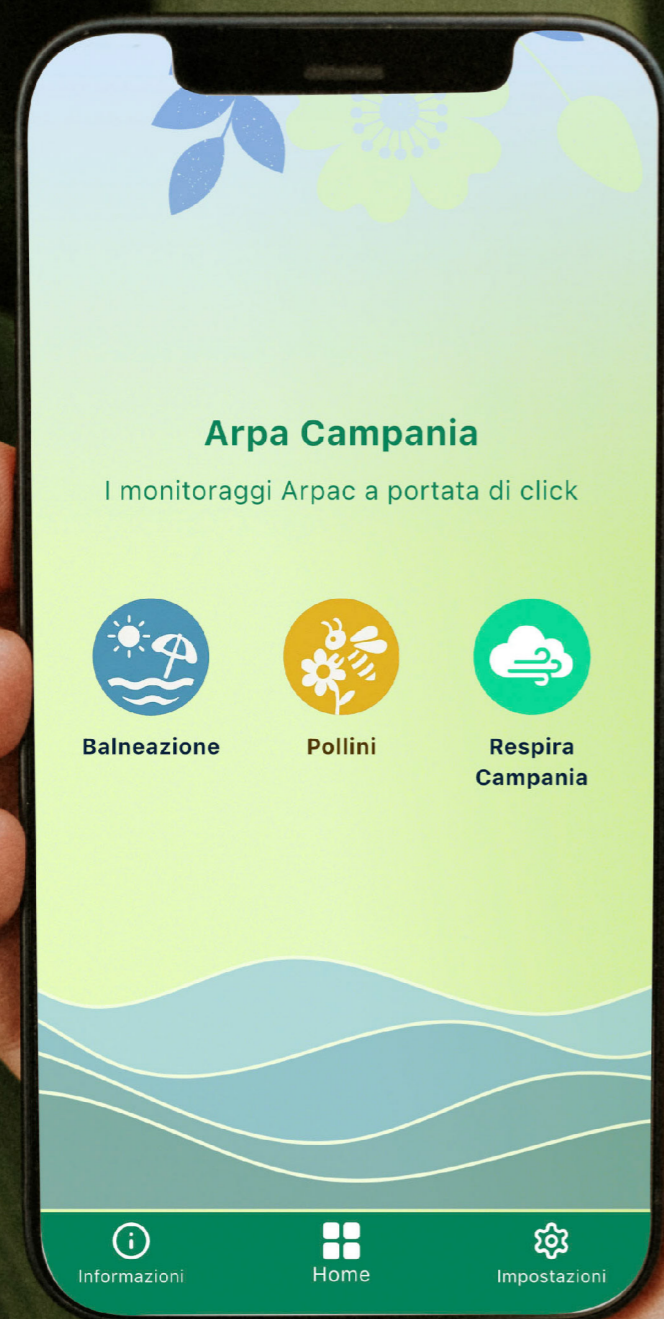
Peter Beard Studio; Barneby's Magazine

Foto: @museemagazine @peterbeard

@Sotheby's @Christie's



SCARICA L'APP Arpa Campania



Accedi in tempo reale alle informazioni su **ARIA, POLLINI E BALNEAZIONE.**

Uno strumento **SEMPLICE E GRATUITO** per vivere il territorio con maggiore consapevolezza.



GAIA BLU NEL MEDITERRANEO

per monitorare l'ambiente

di Rosario Maisto

Un nuovo progetto di ricerca partito dal porto di Napoli con la nave Gaia Blu, punta a rivoluzionare il monitoraggio marino europeo attraverso un approccio basato sui processi capaci di connettere dinamiche oceanografiche, biodiversità e catena alimentare. La navigazione sarà focalizzata sulle acque del Canale di Sicilia e del Mar Ionio per studiarle secondo un cambio di paradigma, dal tradizionale campionamento a stazioni fisse si passerà a un campionamento adattivo, guidato da dati satellitari in tempo reale, l'obiettivo è seguire i processi oceanografici e osservare come la biodiversità si distribuisce e si organizza in relazione alle condizioni ambientali. Avere un buono stato ambientale del mare è una delle più grandi sfide dell'umanità, ad oggi, infatti, questa definizione, anche se non esiste ancora una spiegazione esplicita pienamente condivisa e operativa, è rappresentata come la capacità dell'ambiente marino di preservare la biodiversità, la salute e la vitalità degli oceani, garantendo che l'uso del mare avvenga in modo sostenibile, tutelando le risorse per le generazioni attuali e future.

Il buono stato ambientale viene misurato attraverso undici descrittori qualitativi stabiliti dalla Commissione Europea: Biodiversità, Specie non indigene, Popolazioni ittiche, Elementi della rete trofica, Eutrofizzazione, Integrità dei fondali marini, Condizioni idrografiche, Contaminanti, Contaminanti nel pescato, Rifiuti marini,

Energia e rumore subacqueo. In Europa e in Italia, questo concetto è regolato dalla Direttiva Quadro sulla Strategia per l'Ambiente Marino (2008/56/CE), detta anche Marine Strategy.

L'obiettivo principale è proteggere gli ecosistemi, prevenire il degrado e risanare le aree danneggiate, imponendo ad ogni Stato membro di aggiornare periodicamente i criteri di valutazione e i target ambientali e in Italia, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) coordina il monitoraggio tecnico, che viene effettuato in collaborazione con gli Enti regionali preposti. Partendo da questi dati, i ricercatori hanno sviluppato nuovi approcci di osservazione capaci di cogliere la natura dinamica dell'ambiente marino, l'obiettivo è rendere le strategie di monitoraggio dell'oceano più semplici, efficienti ed efficaci. Accanto alla ricerca scientifica, questa navigazione integra una forte componente di comunicazione, di fatto, attraverso video e storytelling, gli studiosi racconteranno in tempo reale l'esperienza della spedizione, contribuendo a rendere la ricerca oceanografica più accessibile al grande pubblico, collegando osservazione oceanica, tecnologie avanzate e comunicazione, contribuendo in modo concreto alla definizione e implementazione del Good Environmental Status, migliorando l'efficacia delle politiche europee e l'uso delle risorse pubbliche per la tutela del mare.



RAPPORTO SULLO STATO DELLE ACQUE

ISPRA aggiorna il monitoraggio in tutta Italia

di Angelo Morlando

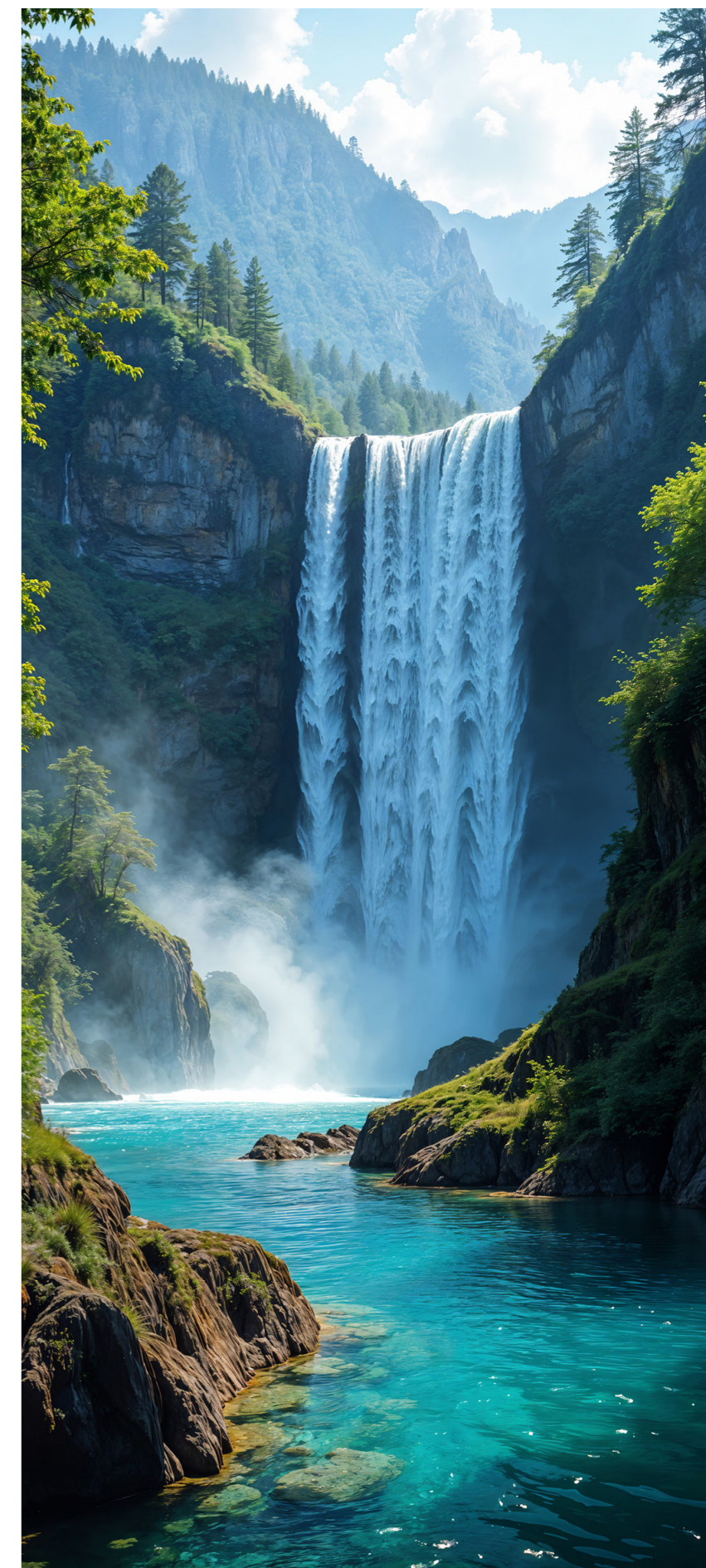
Recentissimo il report n° 427/2026 dell'ISPRA i cui autori sono Francesca Piva, Claudia Vendetti, Francesca Archi, Martina Bussetini e Barbara Lastoria. 103 pagine suddivise in 7 capitoli di cui il capitolo finale dedicato ad un'ampia bibliografia. Lo strumento legislativo principale dell'Unione Europea per la protezione e gestione sostenibile delle risorse idriche è la Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE (di seguito DQA) integrata con altre normative comunitarie come la direttiva concernente il trattamento delle acque reflue urbane 2024/3019 – rifusione della 91/271/CEE, quella per la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati da fonte agricola 91/676/CEE, la direttiva per la valutazione e la gestione del rischio alluvioni 2007/60/CE o la direttiva per il controllo degli scarichi di sostanze prioritarie 2013/39/UE. L'UE ha stabilito una strategia comune di attuazione della politica comunitaria in materia di acque (Common Implementation Strategy - CIS) su una programmazione triennale (l'attuale triennio è quello 2025-2027) e il programma di lavoro è basato su un'organizzazione a tre livelli che prevede la presenza dei Direttori dell'Acqua (Water Directors - WD) degli Stati membri, il Gruppo di Coordinamento Strategico (Strategic Coordination Group - SCG) e i diversi gruppi

di lavoro tecnici (Working Groups – WG). In Italia la DQA è stata recepita attraverso la parte terza del d.Lgs. 152/2006 (“Testo Unico Ambientale – TUA”). Il rapporto è basato sulle informazioni del terzo piano di gestione di bacino idrografico e che riguardano, in particolare, la caratterizzazione dei corpi idrici, lo stato ecologico, chimico e quantitativo, le pressioni, gli impatti, gli obiettivi ambientali, le esenzioni e le misure.

Per completezza, si citano i dati forniti:

“In Italia, su un totale di 7.763 corpi idrici superficiali, il 43,6% è in stato/potenziale ecologico buono o superiore e il 75,1% in stato chimico buono. I corpi idrici superficiali che risultano ancora in stato sconosciuto sono circa il 10% per lo stato/potenziale ecologico e il 9% per lo stato chimico. Per quanto riguarda lo stato ecologico, le classi inferiori al buono sono distribuite tra un 30% di corpi idrici superficiali in stato sufficiente, un 14% in stato scarso e un 3% in stato cattivo. In Italia le principali sostanze responsabili del fallimento del buono stato chimico delle acque superficiali sono il Mercurio e i suoi composti, il Benzo(a)pyrene, il Piombo, l'Acido Perfluorooctano Solfonico (PFOS) e suoi derivati e il Nichel. Emerge inoltre una presenza diffusa di sostanze PBTu (ovvero sostanze ubiquitarie, Persistenti, Bioaccumulabili

e Tossiche), che tuttavia risulta paragonabile a quella nei paesi dell'area Mediterranea, mentre è nettamente inferiore a quella nei paesi dell'area Baltica. Si segnala, infine, la necessità di incrementare, soprattutto per le acque interne, il monitoraggio delle sostanze prioritarie accumulabili nella matrice biota, come previsto dalla normativa. Per quanto riguarda le acque sotterranee, in Italia, su un totale di 1.007 corpi idrici sotterranei, il 79% è in stato quantitativo buono e il 70% in stato chimico buono. Rispetto al ciclo di pianificazione precedente, è diminuito notevolmente il numero di corpi idrici sotterranei in stato sconosciuto sia quantitativo che chimico. In particolare, le percentuali di corpi idrici sotterranei in stato quantitativo sconosciuto sono passate dal 25% del secondo ciclo di gestione a circa il 2% nel terzo, mentre per lo stato chimico si è passati dal 17,5% al 3%. L'area che presenta in percentuale il maggior numero di corpi idrici sotterranei in stato quantitativo scarso è indubbiamente il distretto dell'Appennino meridionale (nel quale ricade anche la regione Campania) con il 42% di corpi idrici sotterranei in stato scarso contro il 19% di valore nazionale; l'area che presenta in percentuale il maggior numero di corpi idrici sotterranei in stato chimico scarso è il distretto della Sicilia. In particolare, i nitrati sono gli inquinanti che fanno fallire il raggiungimento del buono stato chimico in un numero maggiore di corpi idrici sotterranei, seguiti dal triclorometano”. La causa principale dello stato quantitativo scarso delle acque sotterranee è dovuta al “water balance” ovvero alla condizione per cui non vi è equilibrio in termini di bilancio tra risorsa idrica disponibile e prelievi per usi antropici. Ciò avviene quando i prelievi, in particolare quelli a lungo termine producono una diminuzione dei livelli della falda acquifera tale da intaccare la risorsa non rinnovabile. La seconda causa è l'intrusione salina. Riguardo allo stato chimico, la principale causa del non raggiungimento del buono stato nei corpi idrici sotterranei è la presenza di inquinanti, in particolare i nitrati; l'intrusione salina è risultata anche per lo stato chimico, la seconda causa del non raggiungimento dell'obiettivo di qualità. In conclusione, non vi è conformità tra i risultati raggiunti e gli obiettivi del DQA al 2027. È ormai acclarato che l'acqua, in tutte le sue fasi e funzioni, è un bene comune prioritario. È altrettanto evidente che costituisce una risorsa limitata, sia per quantità, ma soprattutto per qualità, con necessità improcrastinabili di tutela e miglioramento dello stato attuale, attuando misure preventive eccezionali, affinché la successiva gestione sia durabile e difendibile dalle forti pressioni ed evidenti impatti negativi causati da differenti settori, tra cui non è possibile trascurare anche quello agricolo e turistico, oltre ai ben noti settori industriali. Il processo di pianificazione è da tempo definito e chiaro, ma dovrebbe essere maggiormente dinamico e flessibile, basato su aggiornamenti periodici sempre più affidabili e circostanziati, affinché si verificano non solo gli obiettivi raggiunti, ma anche per verificare l'efficacia delle misure intraprese. L'Italia deve colmare il divario con il DQA con ogni azione utile e tempestiva, così da garantire la resilienza idrica e la salvaguardia della risorsa.



SVOLTA STORICA A BENEVENTO



al via i lavori per il primo depuratore cittadino

di Adriano Pistilli

L'affidamento ufficiale dell'appalto integrato per la progettazione esecutiva e la realizzazione del nuovo impianto di depurazione di Benevento segna una svolta storica per il capoluogo sannita, ponendo fine a un'attesa lunga oltre vent'anni. Questo massiccio intervento infrastrutturale permetterà finalmente di sanare l'assenza strutturale di un sistema centralizzato per il trattamento delle acque reflue nella città di Benevento, avviando al contempo la risoluzione delle pesanti sanzioni pecuniarie derivanti dalla procedura d'infrazione comunitaria. La formula contrattuale scelta è quella dell'appalto integrato chiavi in mano, che prevede l'affidamento congiunto sia della redazione dell'ultimo livello di progettazione esecutiva sia dell'esecuzione materiale dei lavori civili ed elettromeccanici. Secondo il cronoprogramma stimato dai tecnici, l'apertura effettiva dei cantieri è programmata entro l'estate, con una durata complessiva prevista delle attività di circa tre anni per il completamento totale dell'opera. Il Sindaco di Benevento, Clemente Mastella, ha espresso profonda soddisfazione per il raggiungimento di questo traguardo, definendolo un tassello decisivo per la salute dei cittadini e per la tutela dell'habitat ambientale del Sannio. Per illustrare nel dettaglio le caratteristiche tecniche del cantiere e le varie fasi di lavorazione alla cittadinanza

e agli organi di stampa, l'amministrazione comunale terrà a breve una conferenza stampa istituzionale congiunta direttamente con la struttura commissariale, anticipando la consegna formale delle aree e l'avvio definitivo dei mezzi d'opera sul campo. L'urgenza della realizzazione dell'impianto è strettamente legata alla necessità di superare la procedura d'infrazione europea numero 2004/2034, culminata nella condanna inflitta all'Italia dalla Corte di Giustizia Europea per il mancato adeguamento dell'agglomerato urbano beneventano ai criteri minimi della Direttiva comunitaria sul trattamento dei reflui urbani. Questa carenza cronica ha gravato per decenni sui principali corsi d'acqua del territorio, in particolare sui fiumi Calore e Sabato, che hanno ricevuto gli scarichi non trattati della rete cittadina. L'attivazione del nuovo schema depurativo consentirà di convogliare tutti i flussi fognari verso un unico sistema centralizzato di filtrazione e trattamento biologico avanzato, eliminando gli scarichi diretti nell'ambiente e migliorando drasticamente l'indice ecologico delle matrici idriche superficiali e sotterranee. Inoltre, il progetto introduce moderni criteri di economia circolare, integrando sezioni tecnologiche predisposte al riuso industriale e agricolo delle acque depurate per ridurre la pressione estrattiva sulle sorgenti naturali del comprensorio.

COUNTRY OVERSHOOT DAY

un monito per i paesi contro lo spreco di risorse

di Anna Paparo

Anche quest'anno, puntuale come sempre, è arrivato l'Overshoot Day Italia 2026, precisamente il 3 maggio. In un Pianeta con risorse quasi esaurite, non basta guardare alla complessità del globale: il Country Overshoot Day è il primo passo per prendere consapevolezza dei nostri consumi. Ecco cos'è e perché è così importante. Mentre l'Earth Overshoot Day (la cui data per il 2026 sarà annunciata il 5 giugno) calcola il giorno in cui l'intera umanità esaurisce le risorse annuali del pianeta, il Country Overshoot Day è una simulazione. Esso indica la data in cui cadrebbe l'Earth Overshoot Day se l'intera popolazione mondiale adottasse lo stile di vita e i modelli di consumo di un singolo paese. In riferimento all'Italia, quindi, questo significa che in soli 123 giorni, come nazione, il Bel Paese ha consumato tutte le risorse naturali che il pianeta è in grado di rigenerare in un intero anno. Da questa data in poi, abbiamo iniziato a vivere, praticamente, "a credito", intaccando il capitale naturale destinato alle generazioni future e accumulando un debito ecologico sempre più insostenibile. Il dato, pubblicato dal Global Footprint Network, è ancora più allarmante se guardato da un'altra prospettiva: se tutta l'umanità visse con lo stesso stile di vita degli italiani, servirebbero le risorse di ben tre pianeti Terra interi per soddisfare i bisogni. Un'impronta ecologica che ci pone di fronte a una grande responsabilità e alla necessità urgente di un cambio di rotta. Questo modello non calcola il deficit interno delle risorse di un paese ma quanto il modello di consumo impatta sulle risorse globali, rappresentando un potente indicatore della pressione che ogni nazione esercita sull'equilibrio ecologico del pianeta. La data del 3 maggio 2026 per l'Italia, che coincide esattamente con quella dell'intera Unione Europea, si è basata sui dati più recenti del National Footprint and Biocapacity Accounts (edizione 2025), che riflettono la situazione dei consumi del 2024, facendo emergere un quadro molto complesso. Rispetto all'anno scorso, la data per l'Italia è stata anticipata in quanto si è tenuto conto dell'aggiornamento dei dati agricoli globali (FAO), le revisioni delle stime sull'assorbimento di carbonio degli oceani e le nuove classificazioni nel commercio internazionale – una fotografia precisa dell'impronta ecologica italiana -, e dei cambiamenti reali nei consumi, un segnale debole ma pur sempre negativo, che indica come la rotta verso la sostenibilità non sia ancora stata imboccata con decisione. Come viene calcolato l'Overshoot Day? Il calcolo si basa su due concetti chiave: da un lato abbiamo l'impronta ecologica (ecological footprint) che misura la domanda di natura da parte di una popolazione, includendo lo spazio necessario per produrre cibo, fibre e legname, lo spazio per assorbire le emissioni

di CO₂ (dalla combustione di fossili) e l'area edificata per infrastrutture (espressa in ettari globali - gha). Dall'altro, troviamo la biocapacità (biocapacity): misura la capacità degli ecosistemi di rigenerare le risorse naturali consumate e di assorbire i rifiuti prodotti, inclusa la CO₂.

Si arriva così ad una vera e propria formula matematica, ovvero: (Biocapacità Globale pro capite / Impronta Ecologica del Paese pro capite) * 365 giorni (se non è bisestile). Andando, poi, a fare una differenza con il Country Deficit Day, si deve tenere presente che l'Overshoot Day (3 maggio) confronta l'impronta italiana (4,43 gha) con la biocapacità MONDIALE (1,48 gha), mentre il Deficit Day (19 marzo) confronta l'impronta italiana (4,43 gha) con la biocapacità italiana. Il fatto che il Deficit Day arrivi molto prima (19 marzo vs 3 maggio) dimostra che la biocapacità interna dell'Italia è significativamente inferiore alla media mondiale pro capite, rendendoci fortemente dipendenti dalle risorse di altri paesi e dai beni comuni globali. C'è comunque da dire che il nostro Paese si colloca in una posizione critica, ma non è sola. La classifica 2026 mostra una profonda disuguaglianza nel consumo di risorse a livello mondiale.

I primi a entrare in debito sono il Qatar (4 febbraio), il Lussemburgo (17 febbraio), il Canada e gli Emirati Arabi Uniti (8 marzo), e gli Stati Uniti (14 marzo) che esauriscono le loro risorse in meno di tre mesi.



AMBIENTE E NUOVE GENERAZIONI

percezioni, paure e responsabilità

di Anna Gaudioso

Il rapporto dei giovani con l'ambiente oggi è altalenante, se da una parte prevale l'impulso di voler fare qualcosa di concreto, dall'altra, un senso di sfiducia maturato nei confronti delle autorità e l'essere cresciuti con uno scarso legame con la natura, li porta a perdersi davanti ad un Pianeta sempre più sofferente. Da un'affermazione della ecopsicologa Marcella Danon dell'Università della Valle D'Aosta emerge che "non è solo una questione di volontà; infatti, più che i giovani, sono stati i boomer ad avere un rapporto più diretto con la natura. La loro infanzia si è svolta in una società ancora connessa alla dimensione rurale, che ha permesso loro di fare molte esperienze di contatto diretto col mondo naturale. Tutto ciò ha favorito un attaccamento emotivo all'ambiente." Anche il sociologo Stephen Jay Gould, è convinto che ciò che non amiamo non lo proteggiamo. Può sembrare banale ma in fondo è così, quando amiamo una persona o un animale o un oggetto, se ci sta a cuore facciamo di tutto per proteggerlo, è un fatto naturale, è per questo motivo che i giovani vanno stimolati e avvicinati alla natura. Le precedenti generazioni sono cresciute con più stabilità rispetto all'incertezza e precarietà di quella attuale, che si ritrova spaesata in un mondo con problematiche ambientali di enorme spessore. Anche le condizioni di vita sono cambiate: ieri erano più stabili per il posto fisso, il progresso, la speranza nel futuro. Oggi tutto è più instabile e privo di garanzie. Queste condizioni di vita genera-



no ansia e poiché le problematiche ambientali si legano a tutte le altre ansie della vita moderna, ne deriva una percezione di instabilità nelle scelte quotidiane. Purtroppo, se le condizioni del Pianeta appaiono irrimediabilmente compromesse, piccoli gesti quotidiani come la raccolta differenziata o il risparmio energetico possono apparire insignificanti. Agire per risolvere un problema è difficile se non si crede nel cambiamento; per la Danon «Siamo di fronte a una generazione informata, consapevole, ma paralizzata dal senso di impotenza». Pensare di poter cambiare le cose è più una prerogativa giovanile e nella consapevolezza ambientale gioca un ruolo importante il livello di istruzione. Dai dati Istat emerge che chi studia di più o si informa ha maggiori strumenti per distinguere le reali politiche di sostenibilità rispetto al greenwashing (falso ambientalismo) e tende ad agire di conseguenza. Sempre con riferimento ai dati Istat, gli over 55 rispetto ai giovani sono più attenti ai consumi in armonia con l'ambiente rivolti all'interno della casa, mentre i giovani più all'esterno; infatti, sono più propensi alla mobilità sostenibile. Per quanto riguarda gli acquisti, le donne sono più attente alle scelte sostenibili, prediligono prodotti biologici e leggono le etichette, dimostrando dunque, una maggiore sensibilità ecologica. In conclusione, i giovani non sono indifferenti alle problematiche ambientali, ma spesso vivono un rapporto complesso fatto di consapevolezza, inquietudine e senso di impotenza. Proprio per questo è fondamentale accompagnarli con strumenti concreti, esempi credibili e occasioni reali di contatto con la natura, affinché la sensibilità ecologica non resti solo un sentimento, ma si trasformi in partecipazione attiva e responsabilità quotidiana.



DAL PROGETTO AL CANTIERE

come i CAM Edilizia 2025 stanno ridefinendo le tecniche di costruzione

di A. Coraggio, E. Luce

Con l'adozione dei CAM Edilizia 2025, formalizzata dal Decreto ministeriale del 24 novembre 2025 ed entrata in piena applicazione il 2 febbraio 2026, il settore delle costruzioni affronta una trasformazione che va ben oltre un semplice aggiornamento dei requisiti: si tratta di un cambiamento strutturale nel rapporto tra normativa, progetto e tecnica costruttiva.

Nel nuovo quadro regolatorio, la scelta della tecnica costruttiva diventa strategica sin dalle fasi iniziali del processo, incidendo direttamente sulla possibilità di dimostrare la conformità ai requisiti ambientali dei CAM.

I CAM si inseriscono in un contesto, europeo e nazionale, in cui politiche ambientali, appalti pubblici e strumenti di valutazione del ciclo di vita sono sempre più integrati, diventando uno snodo fondamentale per le modalità di progettazione e realizzazione degli edifici. La novità principale non risiede nell'innalzamento delle soglie prestazionali, ma nell'introduzione di un impianto che rende la tecnica costruttiva determinante ai fini della conformità ambientale.

Nei CAM Edilizia 2025 la sostenibilità non è più una qualità accessoria dell'edificio, verificabile a posteriori, ma una proprietà da costruire progressivamente attraverso scelte coerenti lungo l'intero processo edilizio. Questo spostamento concettuale si traduce, sul piano tecnico, in un rafforzamento del riferimento al ciclo di vita dell'ope-

ra, che permea i criteri di progettazione, selezione dei materiali, gestione del cantiere e controllo. L'approccio Life Cycle Assessment diventa il filo conduttore per interpretare le prestazioni ambientali dell'intervento. Ne deriva una revisione sostanziale del modo di concepire le soluzioni costruttive: non più semplici assemblaggi di prodotti, ma sistemi complessi il cui comportamento ambientale deriva dall'interazione tra componenti, stratigrafie e fasi realizzative. Nei CAM 2025 il GWP diventa un indicatore essenziale della carbon footprint dell'opera, già nella fase di redazione del PFTE.

Il metodo di calcolo si ispira a Level(s), considera una vita utile minima di 100 anni e si raccorda alla direttiva europea sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD, "Case Green"). Il GWP introduce un criterio quantitativo comparabile tra soluzioni progettuali alternative, trasformando la valutazione ambientale da verifica documentale a vero strumento decisionale in fase di progettazione. In questo senso, il GWP non è un semplice indicatore di rendicontazione,

ma uno strumento di supporto alle decisioni progettuali, in grado di orientare concretamente la selezione delle soluzioni costruttive. Per questo, la dimostrazione della conformità ambientale deve basarsi su evidenze tecniche riconosciute, misurabili e confrontabili, riducendo drasticamente il ricorso ad autodichiarazioni generiche e a valutazioni qualitative prive di dati.

Le Dichiarazioni Ambientali di Prodotto, conformi alla EN 15804+A2, diventano lo strumento di riferimento per la qualificazione ambientale dei materiali e, indirettamente, delle soluzioni costruttive che li impiegano.

Il passaggio ha conseguenze profonde sul piano tecnico, poiché evidenzia come la tecnica costruttiva non sia neutra rispetto alla disponibilità, all'affidabilità e all'integrazione dei dati ambientali necessari per la redazione della Relazione CAM e per garantire la coerenza tra progetto, offerta e realizzazione.

Quando la tecnica costruttiva si basa su sistemi industrializzati, componenti standardizzati e processi produttivi controllati, la raccolta e il trasferimento delle informazioni ambientali lungo la filiera risultano relativamente agevoli. In questi casi, le EPD dei singoli materiali possono essere

integrate in un quadro coerente, consentendo di ricostruire, con sufficiente affidabilità, il profilo ambientale del sistema costruttivo nel suo complesso. Al contrario, quando la tecnica adottata fa ampio ricorso a soluzioni fortemente personalizzate, a lavorazioni in opera e a materiali eterogenei, la ricostruzione del profilo ambientale diventa più complessa e meno robusta, con un aumento del rischio di incoerenze tra quanto dichiarato in fase progettuale e quanto effettivamente realizzato. Non a caso i CAM 2025 introducono una selezione indiretta basata sulla capacità delle soluzioni costruttive di garantire dati ambientali tracciabili, coerenti e verificabili.

Le soluzioni costruttive industrializzate e prefabbricate emergono come particolarmente compatibili con il nuovo impianto normativo dei CAM Edilizia 2025. Tale com-



patibilità non deriva da un giudizio di valore sulle prestazioni intrinseche delle singole tecnologie, ma dalla loro capacità di ridurre l'incertezza esecutiva e di garantire una maggiore continuità informativa lungo l'intero processo edilizio. La prefabbricazione consente una riduzione significativa della variabilità esecutiva, una migliore integrazione tra progetto e realizzazione e una maggiore controllabilità delle prestazioni ambientali associate ai componenti impiegati. Dal punto di vista della valutazione del ciclo di vita, questi sistemi permettono di associare i principali impatti ambientali a fasi produttive ben definite, facilitando l'analisi e la comparabilità delle soluzioni. Un ulteriore elemento di coerenza con i CAM riguarda la gestione del cantiere. In questo ambito, la riduzione delle lavorazioni in opera e la concentrazione delle attività in ambienti produttivi controllati contribuiscono a limitare le emissioni diffuse, i consumi energetici non ottimizzati e la produzione di rifiuti, aspetti che i CAM Edilizia 2025 tendono a rendere sempre più visibili e misurabili anche attraverso il raccordo con le prassi di riferimento sulla sostenibilità dei cantieri. Le prassi sulla sostenibilità dei cantieri contribuiscono a integrare in modo esplicito la fase esecutiva nella

valutazione ambientale complessiva dell'opera. Consumi energetici, logistica, movimentazioni, gestione dei rifiuti e durata delle lavorazioni assumono una rilevanza che va oltre la semplice organizzazione operativa e diventano parte integrante della prestazione ambientale del sistema costruttivo. Le tecniche che in questo scenario consentono di ridurre il tempo di permanenza in cantiere, di limitare le interferenze ambientali e di concentrare le attività in fasi controllate risultano più facilmente allineabili agli obiettivi di sostenibilità richiesti.

Il decreto premia, tra l'altro, l'uso di materiali a basse emissioni, provenienti da impianti soggetti all'EU ETS o conformi alla Tassonomia europea, rafforzando ulteriormente il legame tra prestazioni ambientali del prodotto e capacità di dimostrarle lungo la filiera. Discorso analogo riguarda le tecniche di assemblaggio a secco, che mostrano una crescente affinità con l'approccio di ciclo di vita promosso dai CAM. La riduzione dell'uso di leganti, la maggiore facilità di separazione dei materiali a fine vita e la possibilità di smontaggio e riutilizzo dei componenti incidono positivamente sugli scenari di fine vita dell'edificio, che rappresentano una delle dimensioni spesso trascurate nella progettazione tradizionale ma che assumono un peso crescente nelle valutazioni ambientali. Anche in questo caso, la tecnica costruttiva viene valorizzata per la sua capacità di generare un sistema leggibile, tracciabile e coerente con le logiche LCA, premiando soluzioni che facilitano la gestione sostenibile dell'intero ciclo di vita dell'opera.

Parallelamente, alcune tecniche costruttive tradizionali, caratterizzate da un'elevata componente artigianale e da una maggiore flessibilità esecutiva in cantiere, si confrontano oggi con un quadro normativo che richiede un livello di strutturazione documentale più elevato rispetto al passato. Non si tratta di una svalutazione delle loro qualità

tecniche o architettoniche, ma della constatazione che tali soluzioni risultano più difficili da inquadrare all'interno di un sistema di valutazione ambientale strutturato. Le modifiche in corso d'opera, la sostituzione di materiali e la personalizzazione delle stratigrafie rendono complesso mantenere una continuità informativa tra progetto e realizzazione, aumentando il rischio di scostamenti rispetto alle prestazioni dichiarate. In un contesto in cui la conformità ai CAM è un requisito cogente e verificabile, questa incertezza documentale può tradursi in criticità operative e in una maggiore esposizione a contestazioni in fase di controllo. Le ricadute operative del cambiamento di prospettiva coinvolgono l'intera filiera. Il progettista è chiamato a valutare le tecniche di costruzione non solo in funzione delle prestazioni strutturali ed energetiche, ma anche della loro capacità di supportare una documentazione ambientale coerente e verificabile. La direzione lavori assume un ruolo centrale nel presidiare la continuità tra le scelte progettuali e le soluzioni effettivamente realizzate, mentre l'impresa deve dotarsi di competenze e strumenti adeguati per la gestione delle evidenze ambientali, integrandole nei processi di approvvigionamento e di esecuzione. In questo senso, la tecnica costruttiva diventa a tutti gli effetti uno strumento di governance del processo edilizio, capace di influenzare la qualità complessiva dell'opera e la sua rispondenza agli obiettivi di sostenibilità.

In conclusione, i CAM Edilizia 2025 non introducono nuove tecnologie costruttive, ma ridefiniscono i criteri con cui queste vengono selezionate, progettate e dimostrate. Ne emerge una gerarchia implicita tra le soluzioni costruttive, fondata non solo sulle prestazioni, ma sulla capacità di renderle misurabili e verificabili lungo l'intero ciclo di vita, di modo che la tecnica costruttiva non è più scelta meramente esecutiva, ma dispositivo centrale di governo della sostenibilità dell'opera.



I "GIARDINI EMOTIVI"

di Jinny Blom



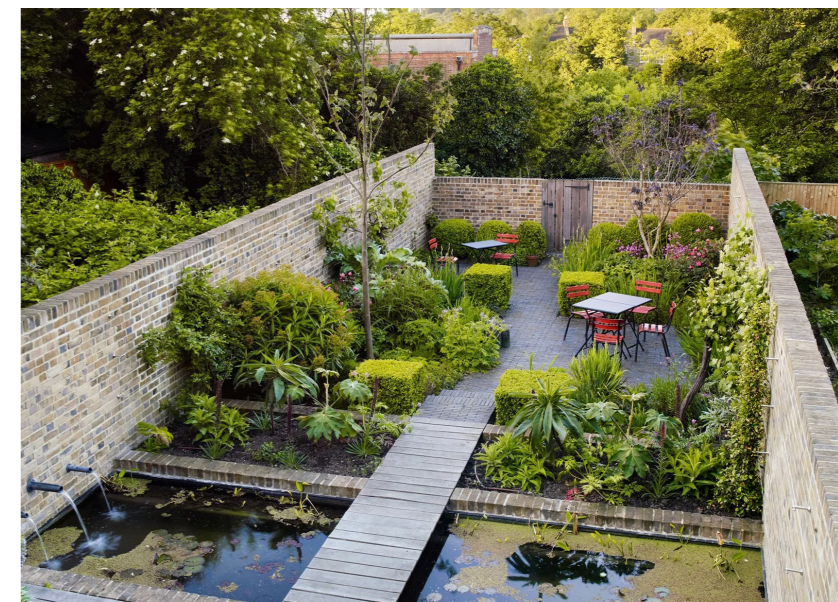
di Antonio Palumbo

Progettista di spazi aperti eclettica e raffinata, la paesaggista londinese Jinny Blom ha realizzato circa 300 giardini tra Regno Unito, Europa, USA e Africa: nel 2010, Vogue le ha dedicato un profilo di sei pagine e, in un recente articolo di "Architectural Digest" sulla sua figura e la sua opera, il rinomato mercante d'arte contemporanea Iwan Wirth l'ha definita «uno dei più grandi

talenti del paesaggismo contemporaneo». Secondo la filosofia della Blom ogni giardino dovrebbe rappresentare «un'esperienza intima, in grado di coinvolgere emotivamente chi la vive (...) Il giardino, quale rifugio autenticamente privato, deve essere in grado di offrire serenità e senso di protezione». Concetti già esplicitati a partire dal suo primo libro, "The Thoughtful Gardener" (in parte

autobiografia, in parte guida pratica sulla progettazione degli spazi aperti): tra i preziosi consigli offerti vi sono quelli di «piantare gli alberi lungo i viali a 10 metri di distanza l'uno dall'altro», di utilizzare «un rosa acceso, la cui presenza è essenziale in un giardino» e di «guardare fuori da ogni finestra di una casa all'inizio del processo di progettazione per farsi un'idea del panorama che si desidera creare». Il paesaggista Todd Longstaffe-Gowan, grande estimatore della Blom, descrive il suo stile come «molto eclettico, deliziosamente vario e florealmente sgargiante (...) La sua diversità di approccio al progetto - continua Longstaffe-Gowan - deriva in parte dalla sua convinzione che i giardini, soprattutto quelli di campagna, debbano avere un senso del luogo. Quando crea un nuovo spazio, si aggira per i campi e le strade vicine, traendo ispirazione da ciò che già esiste. Si immerge anche nella lettura di libri e nella consultazione di mappe per scoprire la storia locale. Ad esempio, ha recentemente appreso che la sua casa, un fienile del XVI secolo a Oxford, con interni modernisti degli anni '70, sorge sul sito del palazzo del re inglese Edoardo II lo Sconsigliato, vissuto tra il X e l'XI secolo. Se le sue ricerche portano alla luce antichi sentieri o strutture generalmente li ricrea.

Questo le permette di aggiungere sempre qualcosa di più profondo al progetto (...) Gli elementi architettonici, siano essi muri o edifici, sono una costante nei giardini di Blom, così come il senso di scoperta». Tra le sue opere più note ricordiamo il giardino di Sussex, in Inghilterra, realizzato quasi esclusivamente con piante adulte che si sovrappongono a un progetto di architettura paesaggistica preesistente e ampliato. La filosofia che ha ispirato l'intero intervento ha mirato a creare un paesaggio in grado di rispondere contemporaneamente alle esigenze dei proprietari, della fauna selvatica e delle piante autoctone. La Blom ha scelto di realizzare il giardino interamente con piante produttive (frutta, verdura, erbe aromatiche e



piante selvatiche medicinali), con un'abbondanza di siepi artificiali e grandi siepi naturali; un vasto noceto si integra con il bosco ceduo di castagni che costeggia la tenuta.

I prati principali sono stati trasformati in orti.

Infine, per il Fife Arms Hotel di Braemar (Scozia) Jinny ha immaginato un giardino capace di rispecchiare l'originalità degli interni della struttura a cui è collegato: l'obiettivo era quello di creare uno spazio romantico e ricco di piante in cui gli ospiti potessero immergersi.

Poiché la facciata più importante dell'hotel prospetta sulla via principale di Braemar, il giardino, delimitato dal fiume e con vista sulle colline circostanti, rappresenta una meravigliosa sorpresa sul retro dell'edificio. Si tratta di uno spazio intimo, che però appare più grande grazie alla presenza di una serie di formazioni rocciose interconnesse, caratterizzate da stretti sentieri che si snodano tra esse.





“SAVE THE OCEAN”

a Pollica il mare diventa laboratorio di sostenibilità

di Cristina Abbrunzo

Dal 6 all'11 luglio 2026 il comune di Pollica, nel Cilento, ospiterà “Save the Ocean”, un bootcamp internazionale dedicato alla tutela degli ecosistemi marini e alla diffusione di pratiche sostenibili legate al mare e alle comunità costiere. L'iniziativa, promossa dal Future Food Institute, trasformerà per una settimana uno dei territori simbolo della Dieta Mediterranea in un laboratorio esperienziale dedicato all'ambiente, alla formazione e alla cittadinanza attiva.

L'evento coinvolgerà giovani, ricercatori, divulgatori, professionisti ed esperti provenienti da diversi Paesi, chiamati a confrontarsi sui temi della salvaguardia del Mediterraneo, della biodiversità marina e dell'impatto delle attività umane sugli ecosistemi costieri. Il programma prevede attività sul campo, esperienze in mare, momenti di formazione immersiva e laboratori dedicati alla sostenibilità ambientale. L'obiettivo dichiarato è trasformare l'esperienza diretta del mare in consapevolezza e responsabilità collettiva, attraverso un approccio che unisce scienza, educazione ambientale e partecipazione.

La scelta di Pollica non appare casuale. Il territorio cilentano rappresenta infatti uno dei contesti più significativi del Mediterraneo per biodiversità, patrimonio naturalistico e cultura della sostenibilità. In un momento storico in cui i cambiamenti climatici stanno modificando profondamente gli ecosistemi marini e costieri, iniziative di questo tipo assumono un valore strategico anche sotto il profilo culturale e sociale.

Particolarmente rilevante è inoltre il modello comunicativo adottato dal progetto: non una divulgazione esclusivamente teorica, ma un coinvolgimento diretto dei partecipanti attraverso esperienze concrete e attività in ambiente naturale. Un approccio sempre più utilizzato nei programmi internazionali di educazione ambientale, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Temi quali l'inquinamento del mare, la pressione antropica sulle coste, la tutela della biodiversità e la sostenibilità delle risorse marine richiedono oggi non solo strumenti tecnici e scientifici, ma anche una crescente capacità di sensibilizzazione e partecipazione collettiva. In questo scenario, esperienze come “Save the Ocean” mostrano come i territori possano diventare spazi attivi di educazione ambientale e di costruzione di una nuova cultura della sostenibilità.

Per tutte le informazioni e per inviare la tua candidatura, puoi consultare i seguenti link:

<https://learning.eitfood.eu/courses/save-the-ocean-boot-camp>
<https://www.patagonia.com/actionworks/events/171383/save-the-ocean-bootcamp/>

<https://climateshapers.org/en/bootcamp-save-the-ocean/>
 dettagli ufficiali sulla pagina Save the Ocean Bootcamp su Patagonia Action Works o seguire gli aggiornamenti della community sul Profilo Instagram del Future Food Institute.

<https://climateshapers.org/en/bootcamp-save-the-ocean/#iscriviti>

NON È AMMISSIBILE L'ACCESSO CIVICO GENERALIZZATO A CARATTERE MASSIVO E PLURIMO



i giudici di Palazzo Spada tutelano il buon andamento dell'azione amministrativa

di Felicia De Capua

Una recentissima sentenza del Consiglio di Stato statuisce la non accoglibilità dell'istanza di accesso civico generalizzato, qualora si sostanzii in un'istanza massiva di dati e documenti e sia, addirittura plurima ovvero presentata più volte dallo stesso richiedente o da diversi soggetti riconducibili allo stesso centro di interesse (Cons. Stato, Sez. V, sent. del 23 aprile 2026, n. 3159). Il giudizio instauratosi in primo grado avverso il silenzio inadempimento formatosi sull'istanza ostensiva era finalizzato all'accertamento della spettanza del diritto di accesso, prescindendo dalla correttezza delle ragioni addotte dalla pubblica amministrazione.

Avendo il soggetto richiedente avuto ragione dinanzi al Tar, l'ente comunale ricorre al Consiglio di Stato per difendere le proprie motivazioni. I giudici di Palazzo Spada, nel ripercorrere la definizione normativa dell'accesso civico generalizzato che consente a chiunque di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalla pubblica amministrazione, senza necessità di motivazione (art. 5, comma 2, del d.lgs. n. 33/2013), al tempo stesso sottolineano il presupposto che la richiesta formulata sia funzionale al controllo generalizzato sull'attività amministrativa, non di certo strumento cui è sotteso un interesse privatistico. La circostanza che la richiedente l'accesso civico ge-

neralizzato abbia proposto, nel corso di uno stretto spazio temporale, dinanzi a Tribunali amministrativi siti in diverse parti d'Italia, contenziosi per l'accoglimento di istanze ostensive, integra la specifica fattispecie ostensiva delle 'richieste massive plurime', come da acclamata decisione dell'Adunanza Plenaria n. 10 del 2020. Dunque, concludono i giudici, è legittimo il rigetto dell'istanza di accesso civico generalizzato avente carattere massivo, ancor più ove le richieste siano concentrate in un limitato arco temporale, riconducibili a un unico centro di interesse e sproporzionate rispetto alle esigenze di buon andamento dell'agere pubblico-amministrativo o, addirittura, avulse da profili pubblicistici. Pertanto viene confermato l'orientamento del Consiglio di Stato secondo cui la richiesta di accesso civico generalizzato può essere respinta se configura una 'richiesta massiva plurima', come nella specie l'Ente appellante ha dimostrato.

In particolare, i giudici di Palazzo Spada, in occasione della sentenza in esame, ricordano che è stato considerato ammissibile il rigetto dell'istanza quando contiene richieste massive plurime, pervenute in un arco temporale limitato, formulate dallo stesso soggetto o da soggetti comunque riconducibili a un unico centro di interesse (Cons. Stato, n. 7983 del 2025).

EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTRICI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Maria Falco,
Luigi Mosca, Felicia De Capua

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Grafica AZ - forniture

HANNO COLLABORATO

F. Barone, A. Coraggio, G. De Crescenzo
G. Esposito, A. Gaudio, E. Luce, R. Maisto
A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo, A. Pistilli

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Luca Esposito

DIRETTORE TECNICO

Claudio Marro

EDITORE

Arpac

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005

Periodico tecnico scientifico

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1 - 80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania**
Ambiente



agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XXII n. 5 Maggio 2026 redazione@arpacampania.it